



**NOTA STAMPA – 16 ottobre 2017**

## **Il Museo della Civiltà Contadina arriva a Fico Al via la collaborazione tra FICO Eataly World e la Città metropolitana**

Il Museo della Civiltà Contadina arriva a Fico con un allestimento permanente di oltre 40 pezzi in uno spazio di 2000 mq lungo tutto il perimetro esterno del Parco, che aprirà il 15 novembre.

Come già accaduto in occasione di Expo2015, quando il Museo contribuì all'allestimento del Padiglione zero, l'esposizione (che è suddivisa in 4 sezioni: grano, canapa, vite, riso) racconta l'importanza della storia dell'agricoltura e del lavoro contadino per il nostro territorio. Al centro ci sono la terra, il lavoro, l'ingegno dell'uomo e i prodotti che hanno caratterizzato la storia sociale ed economica del nostro territorio.

### **Cos'è il Museo della Civiltà Contadina di Villa Smeraldi**

L'ottocentesca Villa Smeraldi è sede dal 1973 del Museo della Civiltà Contadina. Si trova a 15 km da Bologna, a San Marino di Bentivoglio nel cuore di un parco storico all'inglese. Oltre 2000 mq di esposizione e 4 ettari di parco offrono al visitatore una testimonianza unica sul lavoro e sulla vita nelle campagne tra Otto e Novecento: la sezione dedicata alla canapa è la più importante in Italia. Il Museo è gestito, assieme alla villa e al parco, dall'Istituzione Villa Smeraldi, costituita nel 1999 dalla Provincia di Bologna, ora Città metropolitana, e sostenuta dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore.

Oltre ad essere aperto ai visitatori, il Museo organizza **visite guidate** ed **eventi** gratuiti (rievocazioni, degustazioni, concerti, rappresentazioni teatrali, presentazioni, ecc.). Consolidata è anche l'**attività didattica** offerta agli studenti del territorio metropolitano e ai bambini (percorsi organizzati, laboratori per le scuole, proposte per famiglie in occasione di eventi e compleanni...). Lo scorso anno il Museo ne ha organizzati 295 per un totale di **oltre 7.000 bambini** coinvolti.

Dalla favola del galletto e del topolino alle stagioni dell'orto, dalla caccia al mestiere alla lezione di apicoltura, le classi che partecipano ai percorsi possono scoprire come si viveva e lavorava nel passato, come erano le case dei nostri bisnonni contadini, artigiani e lavoratori di campagna, ma anche capire il nostro presente vedendo come si fa il formaggio o da dove viene lo zucchero.

Villa Smeraldi ospita anche il **Pomario**, l'unico frutteto realizzato su basi scientifiche e aperto a tutti, di antiche e rare piante da frutto della campagna bolognese ed emiliana. Un museo a cielo aperto dedicato alla conservazione di oltre 150 varietà antiche di frutti oggi in via di estinzione: 500 alberi di mele, pere, pesche, albicocche, susine e ciliegie impiantati su un terreno di 9000 mq. Il Pomario è il luogo destinato a conservare, "in vivo", antiche piante da frutto, che mantengono un loro fascino, non solo per i richiami nostalgici che rimandano alla memoria dei frutti del passato, ma per il loro significato genetico, merceologico, ecologico di riserva di biodiversità.

Il Museo aderisce anche alla **Card Musei Metropolitan** lanciata dal Comune di Bologna, l'abbonamento che offre accesso illimitato alle collezioni permanenti e ingresso a prezzo ridotto alle mostre temporanee di tanti musei della città e dell'area metropolitana.

## **L'esposizione a Fico - le 4 sezioni**

**Il grano.** Il frumento era la più importante delle colture della pianura bolognese. Occupava ogni anno quasi la metà del seminativo e dalle dimensioni del suo raccolto dipendeva essenzialmente la possibilità per la famiglia contadina di costituire una scorta sufficiente a garantire i consumi familiari di pane e pasta sino al raccolto dell'estate successiva.

**La vite.** La piantata, ossia la vite maritata agli alberi utilizzati come sostegni vivi, era un elemento caratteristico della campagna bolognese.

**La canapa.** Per quasi cinque secoli la pianura bolognese ha rappresentato uno dei principali centri della canapicoltura italiana. Sostenuta inizialmente dalla domanda della corderia dell'arsenale navale veneziano, ma capace anche di alimentare alcuni circuiti di produzione locale di canapa pettinata, corde, reti da pesca, tele da sacchi, biancheria domestica.

**Il riso.** Numerosi terreni privi di uno scolo sicuro, risultavano inadatti alla coltivazione degli alberi e delle viti e poco produttivi per le altre colture asciutte. Su questi ed altri terreni completamente privi di alberature – le "larghe" – nel periodo napoleonico, per iniziativa di grandi proprietari e affittuari, si avviò la nuova esperienza delle colture umide. La coltivazione del riso, esercitata in aziende molto più grandi dei poderi mezzadrili, in certi periodi dell'anno, aveva bisogno di una quantità enorme di manodopera pagata a giornate o a cottimo.

## **L'esposizione a Fico – gli attrezzi e le macchine agricole**

AMMOSTATRICE e TINO. L'ammostatrice veniva utilizzata per pigiare l'uva. Il mosto defluiva in un mastello sottostante e veniva fatto fermentare dentro ai tini.

ARATRO A BILANCIERE. Aratro composto da due corpi lavoranti contrapposti per l'aratura funicolare della risaia. Un motore e un argano, posizionati sugli argini della "piana", trainavano l'aratro per mezzo di funi.

ARGANO

BASCULA. Strumento per pesare bovini e maiali destinati al mercato. Sostituiva la stima a occhio.

BARELLE. Strumento utilizzato per il trasporto dei covoni dalla risaia alle cavedagne.

BAROCCIO. Carro a due ruote che veniva trainato da un cavallo per il trasporto di merci varie. In questo caso, soprattutto barbabietole.

BASCULA MOBILE. Strumento per pesare bovini e maiali destinati al mercato. Sostituiva

la stima a occhio.

**BATTITORE.** Strumento per la trebbiatura del grano. Veniva trainato da una coppia di vacche sulle spighe stese sull'aia. Con forche, ventilabri e vagli si completava l'opera di separazione del grano dalla paglia.

**BINDA.** Attrezzo per sollevare e modificare di poco la posizione delle grandi macchine per ottenere un allineamento perfetto fra locomobile e macchina operatrice.

**"CAROVANA".** Carro che veniva impiegato per trasportare i bovini al mercato o al macello. È caratterizzato da un "pianale" basso, per facilitare il carico dell'animale, e da sponde alte per trattenerlo.

**CARRETTO DA SACCHI**

**CARRO CON IL MOSTO.** Nella Pianura Padana, fino agli anni '50 del XX secolo, in settembre si incontravano spesso questi carri che dalla campagna portavano il mosto nelle osterie e nelle cantine di chi l'aveva acquistato. Le due botti, dette castellata e mezza castellata, contenevano rispettivamente 840 e 420 litri.

**CASSA DOTALE e indumenti.** Contenitore della biancheria che per tradizione ogni sposa si produceva e portava con sé nella casa del marito.

**CASSETTE DA UVA**

**CINGHIA DI TRASMISSIONE**

**CORDA**

**FORCHE**

**2 GIOGHI Stadura e due nasiere**

**GRAMOLA.** Strumento utilizzato per rompere gli steli di canapa e separare la fibra dai frammenti legnosi prima della meccanizzazione del processo.

**"ILZA" E "NAVAZZO".** Contenitore mobile (navazzo) sistemato su una slitta da erba (ilza) che, trascinato da una coppia di vacche lungo le piantate o i filari delle vigne, accoglieva l'uva dei vendemmiatori. Una persona era addetta a pulire da foglie e da grappoli imperfetti l'uva versata nel navazzo.

**IMBALLATRICE DA CANAPA.** Macchina utilizzata per imballare, nelle forme e nei volumi desiderati, la fibra di canapa destinata all'esportazione. La canapa veniva prodotta principalmente per l'esportazione.

Venezia, Livorno, Trieste, Ancona e Goro erano i porti di transito. Veniva utilizzata soprattutto per la marineria a vela e per le reti da pesca. Il cotone, le fibre artificiali e il motore a vapore, tra Ottocento e Novecento sottraggono mercato alla canapa. Scompare dalle campagne italiane al nord negli anni '50, al sud negli anni '70.

**LOCOMOBILE A VAPORE.** Primo motore che, nella seconda metà dell'Ottocento, venne utilizzato nell'agricoltura italiana. Per mezzo di una cinghia trasmetteva il movimento a numerose macchine operatrici: trebbie da grano, da riso, da mais, scavezzatrici da

canapa, idrovore da maceri, aratri a trazione funicolare. I primi esemplari di locomobile erano di importazione inglese e austro-ungarica; in seguito vennero prodotti anche in Italia dalle fabbriche Orsi, Breda, O.M., Landini, Calzoni, Barbieri, De Morsier (poi Italo-Svizzera). Quella esposta, di proprietà del Museo del Patrimonio Industriale-Istituzione Bologna Musei, fin dal 1911 faceva parte delle dotazioni didattiche dell'Istituto Aldini Valeriani per l'insegnamento di Meccanica applicata alle macchine ed il corso serale per Conduttori di macchine a vapore.

MANNELLA. Durante la mietitura con la falce messoria si tagliavano gli steli a collo, quando la trebbiatura avveniva a mano, o a terra con la diffusione della trebbiatura meccanica. I mannelli (i fasci di spighe) venivano depositi sulle stoppie erano lasciati qualche giorno sul terreno per completarne l'essiccamento. Con tre o quattro mannelli si formava il covone, legato con corde di carice o steli di canapa.

MASOLA. Macchina a mano per filare la stoppa e fare corde.

PRESSA. La pressa riceveva direttamente dalla trebbiatrice la paglia per pressarla e legarla: il risultato era un parallelepipedo del peso di 40 kg circa, facile da trasportare e stoccare.

SEMINATRICE con scalone Macchina operatrice che distribuiva i semi in file parallele e li interrava; la distanza tra le file e la profondità venivano preimpostate dal contadino a seconda del tipo di seme. L'introduzione delle seminatrici, in sostituzione della semina manuale, comportò il problema del loro traino sul terreno di semina: occorreva evitare il pesante calpestio dei buoi. La prima soluzione fu il traino a spalla per arrivare, infine, alla seminatrice trainata da un trattore.

SEMINATRICE con TRAINO A SPALLA

SCAVEZZATRICE-GRAMOLATRICE. Macchina usata per la scavezzatura della canapa (prima grossolana frantumazione dello stelo) e la gramolatura (che corrispondeva a una separazione definitiva della fibra dai frammenti di stelo).

TELAIO. Le donne tessevano con il telaio che ogni famiglia di mezzadri possedeva. Verso la fine del XIX secolo si contavano in provincia di Bologna circa 12000 telai. Nella forma più elementare era organizzato con due sistemi di piccoli nodi (licci) attraverso i quali passavano i fili dell'ordito. Uno raccoglieva la serie dei fili pari, l'altro la serie dei fili dispari.

TRATTORE CAMPAGNOLO

TREBBIA. Macchina operatrice che frantumava le spighe e, con vagli e ventole, separava i grani dalla pula e dalla paglia.

VAGONI E ROTAIE DECAUVILLE. Ferrovia leggera, mutuata dalle fornaci, che permetteva, con una sola coppia di buoi, il trasporto di grandi quantità di covoni dalla risaia al luogo di trebbiatura. Ogni carrello poteva caricare 5 quintali di covoni, ogni coppia di buoi trainava fino a 15 carrelli per volta.